

dieta sarebbe arrivato un numero più grande di vescovi tedeschi. Conformemente alla politica di Carlo V, di vescovi spagnoli ne comparvero sì pochi¹ come di francesi, ai quali Francesco I non permise che partissero.² Quanto più s'andava avanti, tanto più svanivano le speranze di poter aprire il concilio.

b.

Paolo III aveva lasciato Roma ai 26 di febbraio del 1543 per recarsi a Bologna, parte a vantaggio degli sforzi suoi per la pace, parte al fine di essere più vicino alla sede del concilio. A Roma, dove correvano le più brutte voci sulle intenzioni dell'imperatore.³ molti furono contrarii al viaggio. Il papa lo compì tuttavia non ascoltando i lamenti dei Romani, le rimozioni dei cardinali e le preghiere dei congiunti, che richiamarono l'attenzione dell'attentato pontefice sui pericoli del viaggio in stagione cotanto sfavorevole. Legato rimase un'altra volta il Carpi: al comandante delle truppe, Alessandro Vitelli, venne commesso l'incarico di munire Castel S. Angelo.⁴ Paolo III arrivò a Bologna il 17 marzo.⁵ Allo scopo di informarsi personalmente in modo più esatto sulla condizione delle cose a Trento e sulle idee dei legati, addì 3 maggio egli chiamò presso di sè Pole,⁶ che partì ai 5:⁷ In un concistoro dell'11 di detto mese si discusse sulla questione se, date le circostanze del momento, si dovessero lasciare ulteriormente pendenti le cose a Trento o prorogare il concilio a tempo migliore. L'opinione generale dei cardinali fu, che gli sforzi compiuti fossero più che sufficienti a dimostrare lo zelo del papa. Se ora si proseguisse a tenere in piedi più a lungo il tentativo del concilio, non potere seguirne altro

¹ Solo nel seguito dell'imperatore, in occasione del suo convegno col papa, vennero in Italia alcuni spagnoli (v. sotto p. 468).

² Il signore di Siney arrivato a Roma il 20 o 21 febbraio come inviato di Francesco I e che portò la risposta negativa del re quanto al proposto abboccamento, comunicò nello stesso tempo al papa, che nè il re nè i prelati francesi comparirebbero al concilio (EHSES IV, 310, n. 1, 314; cfr. anche 337 s., n. 5).

³ V. la lettera a Granvella del 21 febbraio 1543 (ibid. 313).

⁴ Vedi JOVIUS, *Hist.* lib. 43 ed EHSES IV, 316, n. 7.

⁵ Vedi GUALTERIUS, **Diarium* (Archivio segreto pontificio; *Miscell. Arm.* 12, t. 58, f. 368b). Secondo questa fonte il papa da Bologna si recò a Modena addì 2 aprile, di là a Parma (5 e 6 aprile): l'8 entrò in Piacenza ritornando a Parma il 15 rimanendovi fino al 19 e partendone poi per Ferrara, dove fece il suo solenne ingresso ai 22 d'aprile (sulla permanenza ivi e sugli scopi intesi vedi FONTANA II, 177 s. e RODOCANACHI, *Renée de France* 160 ss.). Ai 25 d'aprile il papa ritornò a Bologna, dove giunse addì 27 dalla Francia il Capodiferro: il 12 maggio veniva inviato in Francia il Dandino (cfr. PIEPER 126).

⁶ Farnese a Pole da Bologna 3 maggio 1543 (EHSES IV, 328).

⁷ Parisio e Morone a Farnese 6 maggio 1543 (ibid. 329).